



Arsmultimediatgalleria LTD
Companies House Londra – Company Number 9579409

Sede legale:
20 – 22 Wenlock Road London
England N1 7 GU

Supervisore progetto: **Paolo Bonaccorso**

Edizione elettronica: **Antonio Ferrante**

Titolo : Cristofolo Colombo

Realizzazione Ebook:

Cristoforo

Genova, fra il 26 agosto e il 31 ottobre 1451– Valladolid, 20 maggio 1506)

Colombo trascorse l'infanzia seguendo i genitori nella nuova abitazione sita in vicolo Diritto di Ponticello, mentre le informazioni sul suo conto diventano note a partire dal 1470, quando la famiglia si spostò a Savona. Con molta probabilità, nacque all'interno del territorio genovese.

Colombo stesso afferma, in una sua lettera, di aver cominciato a navigare a quattordici anni.

Durante i suoi viaggi latinizzò il suo nome (com'era usanza del tempo) nelle firme che poneva su lettere e documenti; in seguito utilizzò come firma anche il nome in castigliano, Cristóbal Colón.

Dopo aver prestato servizio sotto Renato d'Angiò, nel 1473 Cristoforo cominciò l'apprendistato come mercante al servizio delle famiglie genovesi Centurione, Di Negro e Spinola.

Nel 1473 partì alla volta di Chio in Grecia, navigando su di un'imbarcazione di nome *Roxana*, e vi rimase circa un anno.

In seguito giunse nel Portogallo.

Nel 1476 era a Bristol, arrivato in Inghilterra presumibilmente al seguito della flotta genovese che fu attaccata da navi francesi al largo del Capo Vincenzo dove a stento, secondo le fonti, trovò scampo.

Successivamente approdò a Galway in Irlanda e nel 1477, infine, raggiunse l'Islanda.

Verso il 1479, continuando a curare i commerci per conto della sola famiglia Centurione, Colombo si trasferì temporaneamente a Lisbona per poi fare, dopo poco tempo, ritorno in Liguria.

L'anno successivo, al rientro dal suo viaggio verso i mari del Nord e le isole britanniche, Colombo sposò Filipa Moniz Perestrelo, figlia di Bartolomeo Perestrelo il Vecchio (genovese e governatore di Porto Santo) e di Isabel Moniz, dalla quale nel 1481 ebbe un figlio (l'unico nato dalla relazione), Diego.

La coppia si trasferì prima a Porto Santo dove rimase per due anni e successivamente a Madera.

In questo periodo Colombo si dedicò, senza successo, al commercio in proprio.

Poco tempo dopo si trasferì da Madera nuovamente a Lisbona, dove il fratello Bartolomeo lavorava come cartografo (professione diffusa tra i molti genovesi che all'epoca dimoravano nella città lusitana).

Fu probabilmente in questo periodo della sua vita che nella mente di Colombo cominciò a prendere forma il disegno della rotta breve per le Indie. Sempre a questo periodo risalirebbe l'incontro tra il navigatore genovese e un naufrago il quale, in punto di morte, tracciò una mappa delle lontane terre oltre oceano che fu d'ispirazione per Colombo.

Nel 1485 la moglie morì.

Basandosi sulle carte geografiche del suocero, sui racconti dei marinai e sui reperti (canne, legni e altro) trovati al largo delle coste delle isole del "Mare Oceano" (l'Atlantico), Colombo cominciò a convincersi che al di là delle Azzorre dovesse esserci una terra e che questa non potesse essere altro che l'Asia.

A Lisbona Colombo cominciò a documentarsi e a leggere testi geografici come l'*Historia rerum ubique gestarum* di papa Pio II stampata nel 1477, l'*Imago mundi* di Pierre d'Ailly (1480) e *Il Milione* di Marco Polo. Una notevole influenza sulla decisione poi presa da Colombo dovette esercitare una lettera che nel 1474 Paolo Toscanelli indirizzò al canonico di Lisbona Fernando Martins de Reriz, in risposta al quesito postogli da Alfonso V del Portogallo attraverso lo stesso canonico.

Nella missiva, che è quasi certo che Colombo avesse conosciuto, il fisico fiorentino riteneva percorribile una rotta verso ovest per raggiungere l'India.

Colombo incontrò il re Giovanni II di Portogallo nel 1483 e nell'udienza gli chiese la somma necessaria per il suo progetto, ma dopo aver consultato i suoi esperti il Re rifiutò la proposta.

Colombo nel 1485, dopo la morte della sua donna, si recò nel Regno di Castiglia, a Palos de la Frontera, insieme al figlio, quindi si recò a Siviglia. Cristoforo era alla ricerca di qualcuno che potesse finanziare l'impresa: dapprima provò con il duca Medina Sidonia, ma questi non ottenne l'appoggio della Corona e si trovò costretto a rifiutare; in seguito tentò con don Luis de la Cerda, duca di Medinaceli che convinse parzialmente la regina Isabella di Castiglia, la quale decise di incontrare Colombo.

Recatosi a Cordova giunse, il 20 gennaio 1486, al cospetto di Alfonso de Quintanilla, tesoriere dei regnanti, come preludio all'incontro con la Regina, in quel momento assente.

L'esploratore intanto visse nella città frequentando i fratelli Luciano e Leonardo Barroia, che gli presentarono Diego de Arana, di cui conobbe la moglie Costanza e la cugina Beatrice (Beatriz Enríquez de Arana).

Quest'ultima, ventenne di famiglia dedita al commercio vinicolo e orfana da tempo, ebbe una relazione con Colombo che non giunse al matrimonio.

Il navigatore ebbe una relazione anche con la marchesa di Moya.

Ai primi di maggio dello stesso anno i regnanti arrivarono nella città e finalmente Ferdinando II di Aragona e Isabella incontrarono Cristoforo. L'esploratore presentò il suo progetto di raggiungere per mare il Catai e il Cipango.

Tra il 1486 e il 1487 una commissione, presieduta da padre Hernando de Talavera (confessore dei re cattolici) e composta da uomini dotti (*letrados*) come Rodrigo Maldonado de Talavera, si riunì per vagliare le effettive possibilità di riuscita del viaggio.

Essa seguì i reali nella città di Cordova fino a fine anno e poi si trasferì al loro seguito a Salamanca. Il verdetto di quella che venne definita la "battaglia di Colombo" arrivò solo alla fine del 1490 e gli esperti alla fine bocciarono la proposta.

Nel 1488 Colombo ebbe un altro figlio, Fernando, da Beatrice. Negli anni seguenti Colombo cercò varie volte di farsi ascoltare dalla corte castigliana e decise di rivolgersi pure, tramite il fratello Bartolomeo, ai sovrani d'Inghilterra e di Francia. Intanto conobbe Martín Alonso Pinzón.

Nel 1492, col protrarsi dell'attesa, il navigatore era giunto oramai ai limiti della resistenza, e, dopo sette anni di soggiorno nel regno di Castiglia, anche le sue risorse economiche si erano ridotte al punto da non essere quasi più in grado di provvedere alla sua famiglia, costringendolo a vendere libri e disegnare mappe.

Padre Juan Pérez, confessore personale della Regina, tramite Sebastiano Rodriguez fece recapitare una missiva alla stessa regina, la quale due

settimane dopo fece convocare il padre. Il tesoriere Luis de Santangel, Ferdinando Pinello e altri intanto assicurarono la copertura finanziaria eventualmente richiesta.

Si riunirono nuovamente gli esperti, mentre Colombo ricevette tramite lettera la comunicazione di una nuova udienza.

Decisivo fu anche il contributo del vescovo Alessandro Geraldini originario della città di Amelia, anche lui confessore della regina Isabella e amico personale di Colombo e del fratello Antonio; per sua insistenza, la Regina si convinse definitivamente a consentire il viaggio del grande navigatore. Colombo avrebbe poi intitolato una delle isole del Nuovo Mondo a Graziosa, madre del Geraldini, e il prelado divenne anche il primo vescovo residenziale delle Americhe.

Colombo si recò a Siviglia, ma i reali si erano trasferiti a Santa Fe. Colombo li raggiunse e nell'incontro, dove i reali erano propensi ad accettare di finanziare l'impresa, dettò le sue condizioni. Chiese il titolo di ammiraglio e la carica di viceré e "governatore delle terre scoperte" (titolo che doveva essere ereditario), la possibilità di conferire ogni tipo di nomina nei territori conquistati e, inoltre, una rendita pari al 10% di tutti i traffici marittimi futuri.

Le richieste furono considerate eccessive e non si fece alcun accordo, per cui Colombo partì, ma venne richiamato e le richieste vennero accettate in caso di riuscita del viaggio.

Durante le trattative, che durarono tre mesi, Isabella si fece rappresentare da Juan de Coloma, mentre le bozze erano redatte dallo stesso padre Perez.

Il contratto (*Capitulaciones*), firmato il 17 aprile 1492, prevedeva cinque paragrafi.

La somma necessaria per l'armamento della flotta, pari a 2.000 000 di maravedí, sarebbe stata versata metà dalla corte e metà da Colombo, finanziato da un istituto di credito genovese, il Banco di San Giorgio e il mercante fiorentino Giannotto Berardi.

Si trattava, in realtà, di una somma modesta anche per quei tempi: si calcola, infatti, che quella che si sarebbe rivelata come una delle più importanti spedizioni della storia umana, fu finanziata con una spesa complessiva variabile fra gli attuali 20 000 e 60 000 €.

Dopo la firma Colombo lasciò la città il 12 maggio, quando era già deciso il luogo di partenza, Palos.

Furono così allestiti tre velieri (di norma definiti caravelle), di cui due – la *Santa María* e la *Pinta* – dotati di alberi a vele quadre e uno – la *Niña* – dotato di vela latina (quindi tecnicamente non navi dal punto di vista velico, perché non dotati di tre alberi a vele quadre).

La *Santa María* (in realtà si trattava di una caracca) stazzava 150 tonnellate e, in qualità di nave ammiraglia, era capitanata dallo stesso Colombo.

La *Pinta*, che stazzava 140 tonnellate, e la piccola *Niña*, che ne stazzava

solamente 100, erano comandate rispettivamente da due armatori di Palos, Martín Alonso Pinzón e suo fratello minore Vicente Yáñez Pinzón. Inizialmente solo due navi erano pronte, recuperate senza grosse spese a carico della Corona di Castiglia, mentre si decise che chi avesse partecipato all'impresa avesse sospesa ogni pendenza legale (sia civile sia penale) in carico.

Nel reclutare i 90 marinai, Colombo fu validamente aiutato da Martín Pinzón che godeva di ottima fama nella città. A Martín Pinzón spettava il ruolo di comandante in seconda di Colombo e l'esecuzione pratica del viaggio, mentre a Colombo spettava la guida come condottiero dell'idea.

Il pilota della flotta era il cantabrico Juan de la Cosa, proprietario della *Santa Maria*.

La partenza avvenne alle sei del mattino del 3 agosto 1492, da Palos de la Frontera, con rotta verso le Isole Canarie per sfruttare i venti. Il 6 agosto si ruppe il timone della *Pinta* e si credette a un'opera di sabotaggio, quindi furono costretti a uno scalo di circa un mese a La Gomera per le necessarie riparazioni.

La *Pinta* giunse con due settimane di ritardo a causa dell'avaria, tanto che Colombo pensò di sostituirla con un'altra caravella.

Si approfittò della sosta per modificare anche la velatura della *Niña*, trasformandola da latina a quadra per meglio adeguarla alla navigazione oceanica.

Va anche detto che a La Gomera era presente la giovane vedova del governatore, Beatrice di Bodabilla, che a quanto pare aveva già avuto uno scambio di cortesie col navigatore.

Le tre navi ripresero il largo il 6 settembre spinte dagli alisei, dei quali Colombo conosceva l'esistenza.

Questi venti spirano sempre da est verso ovest formando stabilmente una striscia di nuvole galleggiante nell'aria, tanto che l'ammiraglio nel giornale di bordo scrisse: «Si naviga come tra le sponde di un fiume». Un'altra, tra le suggestioni del primo viaggio transoceanico, fu la posizione delle navi costantemente rivolte verso il tramonto, oltre che la sensazione di procedere per ampi spazi mai prima toccati.

Le caravelle navigarono per un mese senza che i marinai riuscissero a scorgere alcuna terra.

Il 16 settembre le caravelle cominciarono a entrare nel Mar dei Sargassi e Colombo approfittò dello spettacolo delle alghe galleggianti (un fenomeno tipico di questo mare) per sostenere che tali vegetali erano sicuramente indizi di terra vicina (cosa in realtà non vera), tranquillizzando temporaneamente i suoi uomini.

A partire dal giorno 17 si osservò con stupore il fenomeno assolutamente

sconosciuto della declinazione magnetica: la bussola indicava il polo magnetico distaccandosi sempre più dal nord geografico, col rischio di allontanare le navi dalla loro rotta.

Questi strani fenomeni ebbero l'effetto di spaventare i marinai e la tensione crebbe inevitabilmente.

Il 6 ottobre Colombo registrò di aver percorso 3652 miglia, già cento in più di quante ne aveva previste.

Lo stesso giorno vi fu una riunione generale dei comandanti a bordo della *Santa Maria*, durante la quale Martín Pinzón suggerì di cambiare rotta da ovest a sud-ovest.

Il 7 ottobre Colombo decise di virare quindi verso sud-ovest, avendo visto alcuni uccelli dirigersi verso quella direzione.

Il giorno 10 vi fu un principio di ammutinamento; Colombo, più che mai fermo nella propria idea e forte degli studi che aveva compiuto nel corso del viaggio, riuscì forse a ottenere un accordo: se entro tre o quattro giorni le vedette non avessero scorto alcuna terra le caravelle sarebbero tornate indietro o si sarebbe deciso diversamente.

Giovedì 11 ottobre si ebbero alcuni segnali positivi: furono avvistati diversi oggetti fra cui un giunco, un bastone e un fiore fresco che un marinaio pescò in mare: soltanto la vicinanza della terra emersa poteva giustificare questi ritrovamenti.

Durante la notte Colombo si disse convinto di avere intravisto in lontananza una luce, «*como una candelilla que se levava y se adelantaba*» (“come una piccola candela che si levava e si agitava”).

Fu solo alle due di notte di venerdì 12 ottobre 1492 che Rodrigo de Triana, a bordo della *Pinta*, distinse finalmente la costa; (tuttavia, il premio in denaro promesso al primo che avesse avvistato la terra fu aggiudicato a Colombo).

La mattina del 12 le caravelle riuscirono a trovare un varco nella barriera corallina e gli equipaggi riuscirono a sbarcare su un'isola chiamata, nella lingua locale, *Guanahani*, che Colombo battezzò Isola di San Salvador; sebbene l'identità moderna di questa isola, si tratta, presumibilmente, di un'isola delle Bahamas.

Gli spagnoli furono accolti con grande cortesia e condiscendenza dai Taino, la tribù abitante dell'isola.

Colombo stesso, nella sua relazione, sottolinea più volte la gentilezza e lo spirito pacifico dei suoi ospiti:

La sera del 27 ottobre le caravelle arrivarono alla fonda della baia di Bariay, a Cuba, nell'attuale provincia di Holguín.

Nel diario di bordo di domenica 28 ottobre troviamo scritto: "*Es la isla mas hermosa que ojos humanos hayan visto*" (“È l'isola più bella che occhio umano abbia mai visto”).

Tuttavia, data la mancanza di oro e la condizione primitiva degli indigeni, l'ammiraglio pensò di essere arrivato soltanto in un remoto avamposto della

grande civiltà asiatica descritta da Marco Polo.

Martín Alonso Pinzón aveva udito dagli indigeni delle immense ricchezze dell'isola di Babeque e dopo alcuni tentativi fatti insieme a Colombo decise di proseguire le ricerche senza autorizzazione.

Sta di fatto che per circa due mesi la flottiglia si ridusse a due sole caravelle, con le quali venne esplorata la costa settentrionale di Haiti, battezzata "Hispaniola".

Giunsero quindi nella baia che Colombo chiamò "Bahia de los Mosquitos" (altro nome che sopravvisse nei secoli) e si parlò di un'isola a forma di tartaruga che il navigatore chiamò "Tortuga".

Sempre convinto di trovarsi in Asia, Colombo confuse la parola indigena *Cibao* col ricchissimo Cipango, ovvero il Giappone, alla ricerca del quale si mise subito in viaggio superando Capo d'Haiti.

Verso la mezzanotte del 25 dicembre, a poca distanza dalla costa, la *Santa Maria* andò in secco di prua arenandosi sopra un banco corallino.

L'Ammiraglio, svegliatosi, ordinò di tonneggiare gettando l'ancora verso poppa per poi trainarla da un argano allo scopo di far retrocedere la nave.

Venne quindi gettata in mare una lancia su cui salì anche Juan de la Cosa, che però, inaspettatamente, decise di dirigersi verso la *Niña*. La *Santa Maria* rimase in condizioni precarie e venne abbandonata; a nulla servirono gli ultimi sforzi dei marinai.

L'Ammiraglio, rimasto con una sola caravella, dovette abbandonare parte della ciurma (39 persone in tutto) con la promessa che sarebbe tornato a riprenderli durante il secondo viaggio transoceanico.

Fece quindi costruire un forte – La Navidad – a poca distanza dal luogo dell'incidente.

Successivamente gli indigeni dissero di aver avvistato "un'altra casa sull'acqua" (la *Pinta*) ma a nulla servì il messaggio che Colombo cercò di inviargli.

Il 4 gennaio si tentò ancora di entrare in contatto mentre il 5 la flotta si riunì nelle vicinanze di Monte Christi.

Seguirono l'incontro e le giustificazioni di Martín Alonso Pinzón. Il capitano della *Pinta* affermò di essersi recato senza successo a Babeque e di aver fatto scambi proficui con Caonabò, un potente cacicco indio.

Colombo non gli credette ma lo perdonò in quanto gli era impossibile intraprendere il viaggio di ritorno con una sola imbarcazione.

Prima del rientro decisero di trarre in secco le due navi a Capo Samaná per un lavoro di restauro. Il 13 gennaio furono attaccati da una tribù ostile, che Colombo credette fossero i temibili Canibi.

Negli scontri si ebbero soltanto alcuni feriti ma Colombo decise comunque di partire prima possibile all'alba del 16 gennaio 1493.

Consapevole che per il viaggio di ritorno la flotta avrebbe dovuto muovere a settentrione per uscire dal regime degli alisei, Colombo risalì fino al 35° parallelo, quasi in linea col parallelo di Capo S. Vincenzo in Portogallo.

Quindi, il 23 gennaio, puntò la prua a levante.

Il navigatore non poteva sapere che in inverno, a tali latitudini, l'oceano Atlantico è sconvolto da violentissime tempeste come quella in cui s'imbatté il 13 febbraio.

L'uragano durò circa due giorni, ridusse allo stremo la resistenza delle piccole caravelle e le separò senza alcuna possibilità di manovra.

Colombo, temendo il peggio, gettò in acqua un barile che conteneva i documenti e i resoconti dell'impresa (il barile non venne mai ritrovato).

Placatasi finalmente la burrasca, Colombo approdò fortunatamente alle isole Azzorre, sull'isola di Santa Maria.

Da qui, la malconcia *Niña* ripartì il 24 febbraio arrivando otto giorni dopo a Restelo, nei pressi di Lisbona. Rui de Pina, umanista portoghese alla corte di Giovanni II, scrisse del suo arrivo in Portogallo:

Nonostante l'inimicizia dei portoghesi, Colombo venne cortesemente ricevuto da re Giovanni II[85] a Vale do Paraíso, vicino Azambuja, mettendo a sua disposizione il porto di Lisbona per il restauro della caravella. Martín Alonso Pinzón, intanto, era riuscito a giungere a Baiona nell'attuale Galizia ai primi di marzo (rientrando quindi nella Penisola Iberica prima di Colombo)[86]; fece poi vela per Palos arrivandovi poche ore dopo la *Niña*, già sofferente di una misteriosa malattia che in breve tempo lo condusse alla morte (probabilmente la sifilide).

Colombo aveva portato con sé un po' di oro, tabacco e alcuni pappagalli da offrire ai sovrani quali segni tangibili delle potenzialità delle "isole dell'India oltre il Gange".

Condusse anche dieci indiani Taino.

Furono giorni di festa nella città di Siviglia, Cordova e Barcellona, dove l'Ammiraglio giunse il 20 aprile accolto dai sovrani con onori trionfali. Il ricevimento continuò nella cappella di Sant'Anna per celebrare il *Te Deum* consumando poi un pranzo con il rito della "salva", solitamente riservata alla stirpe di sangue reale.

I sovrani lo solleccitarono infine a intraprendere una seconda spedizione.

L'ammiraglio Colombo salpò per il suo secondo viaggio da Cadice il 25 settembre con 17 navi, fra cui la *Niña* ora denominata Santa Clara, e un equipaggio di circa 1200 uomini, tra i quali vi erano il figlio Diego, il fratello Giacomo, il padre di Las Casas, mentre i documenti relativi al viaggio provengono dalle cronache di Diego Alvare Chanca e di Michele da Cuneo, infatti il diario di bordo andò perduto.

Colombo salì al comando della nuova nave ammiraglia: Santa Maria, denominata in seguito Mariagalante.

Il 3 novembre la flotta raggiunse Dominica e veleggiò tra le piccole e le grandi Antille. Il 19 arrivarono a Porto Rico e il 22 dello stesso mese Colombo tornò a Hispaniola, dove scoprì che gli uomini dell'equipaggio che aveva lasciato erano stati uccisi e la fortezza rasa al suolo.

Fondò un nuovo avamposto, "La Isabela", sorta sulle rive del rio Bahonito nei primi giorni dell'anno 1494.

Le condizioni del luogo e il cibo indigesto fecero ammalare centinaia di uomini entro la fine del mese.

L'ammiraglio preoccupato fece partire Antonio de Torres con dodici navi verso l'Europa, cariche di pochissimo oro.

Colombo trascorse alcuni mesi nell'esplorazione dell'entroterra alla ricerca di oro, creò un nuovo forte, San Tomás.

Il 24 aprile 1494 lasciò l'isola e il 30 aprile giunse a Cuba.

Il 12 giugno 1494 si trovò di fronte all'isola di San Giovanni evangelista a 100 miglia dalla fine dell'isola.

Colombo fece firmare a ognuno dei membri delle caravelle un giuramento con il quale si affermava che si era giunti nelle Indie, nel continente.

Colombo cadde malato quando tornò a Isabela il 29 settembre, intanto era giunto con tre caravelle suo fratello Bartolomeo, giusto in tempo per essere nominato dal fratello, incapace al momento, *adelantado* (titolo castigliano di nomina regia che nello specifico coniugava i poteri di governatore con quelli di giudice, ma per una regione ancora da conquistare, quindi i poteri venivano conferiti in anticipo, *in adelante* in spagnolo) della colonia, ovvero delegò ogni potere a lui.

Gli spagnoli non furono contenti di tale gesto: lo stesso Margarit con padre Buyl al seguito decise di ammutinarsi e prendere le tre caravelle di Bartolomeo per tornarsene in Europa, molti li seguirono. Cominciarono delle battaglie contro gli indigeni, che videro al termine la vittoria spagnola.

Giunse Juan Aguardo inviato dai reali ispanici nell'ottobre del 1495 maggiordomo di corte, il cui compito era quello di osservare, informarsi registrando le testimonianze dei coloni e riferire.

Colombo decise quindi di ritornare in Europa ma prima della partenza un violento uragano si abbatté su Isabela, distruggendo tutte le caravelle tranne la Niña, insufficiente per tornare con tutti gli uomini rimasti.

Fecce quindi costruire un'altra caravella, pronta nel marzo del 1496, e a quella imbarcazione venne dato il nome di *India*. Duecento uomini salirono su quelle navi a cui si aggiunsero trenta schiavi fra cui Caonabò catturato in precedenza, che morì durante il viaggio. Partirono il 10 marzo del 1496 e giunsero l'11 giugno del 1496 a Cadice.

Dopo due anni trascorsi in Castiglia, incontrò a Burgos i re ispanici e li convinse della necessità di una nuova spedizione. I sovrani stanziarono la

somma necessaria per il viaggio e Colombo riuscì così ad armare sei navi, con un equipaggio di circa 300 marinai.

La flotta, partita il 30 maggio 1498, diresse verso La Gomera dove le sei navi si divisero: tre proseguirono con Colombo, mentre le restanti proseguirono per le rotte ormai consolidate, verso Dominica.

L'ammiraglio puntò con la flotta ridotta verso le isole di Capo Verde, da dove raggiunse poi Trinidad il 31 luglio.

Nell'agosto di quello stesso 1498 Colombo esplorò il Golfo di Paria e le coste orientali dell'attuale Venezuela, addentrandosi nel delta dell'Orinoco. Convinto di essere di fronte a piccole isole piuttosto che a un continente, decise di non sbarcare, inviando solamente dei marinai che incontrarono terre ricche di perle.

La flottiglia giunse a Hispaniola l'11 agosto del 1498. Colombo cercò la nuova città fondata dal fratello, Santo Domingo, dove arrivò alla fine del mese.

Lì fu raggiunto dall'altro fratello, Diego.

Dopo che nella città scoppiò, nel 1499, una rivolta capeggiata da Francisco Roldán (l'alcalde di Isabella), i sovrani ispanici, avvertiti dai reduci dei disordini sull'isola e leggendo delle strane pretese avanzate da Colombo nella sua missiva, inviarono nel 1500 Francisco de Bobadilla per far luce sull'accaduto.

Al suo arrivo Adrian de Muxica, uno dei secondi di Roldán venne catturato e ucciso.

Resosi conto della situazione, Bobadilla arrestò prima Diego e successivamente Colombo e Bartolomeo. Decise quindi di ricondurli in patria. I tre partirono nel mese di ottobre a bordo della *Gorda*, una caravella, giunsero nello stesso mese a Cadice.

All'arrivo, Colombo, ancora incatenato come sua richiesta, consegnò a un suo uomo di fiducia una missiva da recapitare a Donna Juana, sorella di Antonio de Torres, confidente della regina. Isabella fece liberare Colombo, che però dovette rinunciare al titolo di viceré.

Dopo l'incontro con i reali avvenuto nel dicembre del 1500 a Granada il 3 settembre del 1501 i reali esternarono il loro pensiero: fu tolta la carica di viceré a Colombo e governatore e giudice supremo delle isole e della terraferma delle Indie fu proclamato Nicolás de Ovando.

L'ammiraglio organizzò un altro viaggio e su insistenti richieste il 14 marzo 1502 i reali accettarono la proposta, ma in cambio non avrebbe portato altri schiavi e non avrebbe dovuto fare scalo a Hispaniola, almeno all'andata, intanto Ovando partì con 32 navi e 2 500 uomini diretti verso Hispaniola.

Colombo partì accompagnato dal fratello Bartolomeo e dal figlio tredicenne Fernando. Le quattro navi concesse fra cui la *Santiago*, la *Gallega*, pilotata da Pedro de Terreros, e la *Vizcaina*, comandata da Bartolomeo Fieschi, salparono da Cadice il 9 maggio 1502.

Il pilota era Juan Sanchez, posto sotto gli ordini di Diego Tristan; Colombo era invecchiato tanto da non poter prenderne il comando.

Dopo lo scalo a Gran Canaria, si riprese la traversata che finì, 20 giorni dopo, a Martinica.

Dopo una sosta di qualche giorno si rivolse verso Hispaniola, città che gli era stato vietato raggiungere.

Colombo aveva previsto il sopraggiungere di un uragano, così chiese rifugio per le imbarcazioni a Ovando che rifiutò.

L'ammiraglio trovò un altro luogo dove ripararsi ma venti navi partite per il ritorno in Spagna su cui vi erano imbarcati de Torres, Francisco de Bobadilla e Francisco Roldán, vennero distrutte e non ci furono sopravvissuti al disastro, mentre le navi di Colombo si salvarono.

Ripartì verso l'America centrale continentale con l'intenzione di trovare un passaggio per le Indie.

Tra il luglio e l'ottobre di quell'anno Colombo costeggiò l'Honduras, il Nicaragua e la Costa Rica.

Fra piogge continue, in 28 giorni viaggiarono per 170 miglia.

Il 5 ottobre giunse in quello che gli indigeni chiamavano Ciguara, luogo che in futuro sarà il canale di Panamá, raggiungendo la città di Panamá, il 16 ottobre.

Saputo di Veragua, una regione ricca d'oro, pensò allo sfruttamento della zona, talmente impervia però da abbandonare il progetto. Gli indigeni locali ostili, armati con mazze in durissimo legno di palma, in uno scontro uccisero Diego Tristan e alcuni marinai che erano andati con lui in perlustrazione e ne ferirono molti altri, fra cui lo stesso Bartolomeo. Colombo, malato da tempo, decise di abbandonare tutto, *Gallega* compresa, grazie all'aiuto di Diego Mendez, promosso poi al posto del defunto Tristan, le perdite furono limitate.

Il 16 aprile 1503 Colombo lasciò quei luoghi, ripartendo per Hispaniola, scoprì le Isole Cayman e le battezzò Las Tortugas per le numerose tartarughe marine che vi erano presenti, ma durante la navigazione gli scafi risultavano infestati da dei parassiti, le teredini, comuni nelle acque caraibiche che indebolirono la struttura delle tre navi rimaste.

La prima a cedere fu la *Vizcaina* che venne abbandonata in un'insenatura. Il 25 giugno giunsero nella baia di Santa Gloria. Gli equipaggi furono costretti a sbarcare sulla costa settentrionale della Giamaica.

Le navi infatti avevano imbarcato troppa acqua e la spedizione era giunta in Giamaica svuotandole con le pompe e i secchi di bordo. Poco dopo l'arrivo trascinarono le navi in riva e le puntellarono per creare un riparo e una difesa contro gli indigeni.

Si trovavano vicini a un villaggio, Maima.

Colombo vietò a chiunque di scendere dalle navi e inviò Diego Mendez con tre uomini al seguito ottenendo permessi per la caccia e la pesca, si pensò al ritorno l'ammiraglio ebbe l'idea di creare una canoa permettendo

un uomo di giungere a Hispaniola, l'incarico fu affidato a Mendez.

Alla fine le canoe furono due e l'esempio di Mendez fu seguito da Bartolomeo Fieschi, con loro salirono diversi indigeni, di cui uno morì per la sete venendo poi gettato a mare.

Dopo tre giorni di navigazione giunsero a Navassa, a settembre furono a Santo Domingo.

Durante le lunghe trattative Francisco Porras e Diego Porras, seguiti da 48 uomini si ribellarono a Colombo, vollero tentare l'attraversata in canoa come i due tempo addietro ma non ebbero fortuna e tornarono arrendendosi.

Gli indigeni stavano per ribellarsi ma Colombo riuscì poco dopo a prevedere un'eclissi lunare del 29 febbraio e mandò quindi a chiamare gli indigeni sostenendo che il suo dio era in collera con loro e avrebbe oscurato il cielo.

La sera la luna divenne rossa e il giorno dopo gli indigeni spaventati ripresero a fornire cibo ai superstiti.[

Nel mese di giugno 1504 giunse Diego de Salcedo con una nave da lui pagata con al seguito una piccola imbarcazione, i soccorritori erano giunti. Il 28 giugno ripartirono per Hispaniola, il 12 settembre alla volta della Spagna, pagando di tasca propria il viaggio di rientro. Arrivò in Spagna il 7 novembre.

Alla fine del 1504 decise di non lasciare più il Regno di Castiglia, anche se in un ambiente a lui ostile, risiedeva a Siviglia mentre i reali a Segovia.

Inviava lettere al figlio, Diego, divenuto cortigiano di corte chiedendo incontri con i reali che non ebbero mai luogo.

La regina Isabella, sua protettrice, malata da tempo, nel frattempo era morta, mentre il Re e la corte non compresero l'importanza delle sue scoperte, né accettarono il suo "*Memorial des Agravios*", un lungo memoriale sui torti ricevuti. Il figlio riuscì a far ottenere al padre un incontro con re Ferdinando, e per le sue rivendicazioni fu decisa la creazione di un ruolo apposito, di un arbitro, ricadendo su padre Deza tale compito che svolse con dedizione ma i risultati non furono dei migliori per Colombo.

Gli offrirono Carrion de los Condes in cambio di tutte le sue rivendicazioni ma egli rifiutò, in seguito giunse a Valladolid.

Morì a Valladolid il 20 maggio 1506 a causa di un attacco di cuore dovuto alla sindrome di Reiter, come stabilito da una pubblicazione del febbraio 2007 di Antonio Rodriguez Cuartero dell'Università di Granada.

I sintomi di tale malattia sono stati ritrovati nei diari di Colombo e negli scritti dei suoi contemporanei: dolore durante la minzione, rigonfiamento e indebolimento delle ginocchia e congiuntivite, diventati evidenti negli ultimi tre anni di vita.

Venne sepolto inizialmente in una chiesa della città, ma i suoi resti furono poi inumati nella cripta di un monastero a La Cartuja (Siviglia, dove venne poi

sepolto anche suo figlio Diego) e successivamente, nel 1509, posti nella cattedrale della stessa Siviglia.

Nel 1537 le spoglie di Cristoforo e Diego vennero trasportate a Hispaniola nella cattedrale di Santo Domingo dove rimasero fino al 1795, quando l'isola dovette essere ceduta ai francesi.

Gli spagnoli spostarono quindi i resti a L'Avana e poi, nel 1898 in seguito alla vittoria degli Stati Uniti nella guerra ispano-americana, di nuovo a Siviglia in un elaborato catafalco.

Nel 1877 durante i lavori di restauro della cattedrale di Santo Domingo, venne scoperta una cassa di piombo contenente 13 frammenti d'osso grandi e 28 piccoli; su di essa c'era una scritta che attribuiva questi resti a "Cristobal Colón".

Attualmente queste spoglie riposano al faro di Colombo, voluto dal governo dominicano (convinto che nel 1795 si siano riportate per sbaglio in Spagna le ossa del figlio Diego) a perenne memoria dello scopritore del continente americano.

Nel giugno 2002 i professori spagnoli Marcial Castro e Sergio Algarrada hanno cercato di risolvere il problema del luogo di sepoltura di Colombo, reclamato per l'appunto dalla cattedrale di Santo Domingo e da quella di Siviglia.

L'intento dei due studiosi era di estrarre, con l'aiuto dell'Università di Granada, del DNA dai resti umani di entrambe le cattedrali e quindi compararlo con il DNA del secondogenito Fernando (figlio naturale avuto dall'unione con Beatriz Enriquez de Arana), la cui identità è certa.[130] Se le autorità andaluse (comunità autonoma dove si trova Siviglia) hanno formalmente chiesto autorizzazione alla cattedrale di Siviglia per riesumare i resti del presunto Colombo, altrettanto non hanno fatto le autorità della Repubblica Dominicana.

L'Università di Granada, nel giugno 2003, ha comunque proceduto al prelievo del DNA dalle ossa di Siviglia e a un'osservazione delle stesse.

Proprio in questa fase parve che le ossa non coincidessero con quelle di una persona dalle caratteristiche fisiche, o con l'età al momento della morte, di Cristoforo, ma il DNA isolato (in realtà un piccolo frammento di mtDNA) ha evidenziato una corrispondenza con quello del fratello Giacomo, prova che entrambi ebbero la stessa madre.

Questa prova, unita ad analisi antropologiche e storiche, ha rafforzato nei ricercatori l'idea che la vera tomba di Cristoforo Colombo sia quella posizionata nella cattedrale di Siviglia.

L'impresa navale di Colombo, motivata dal desiderio di raggiungere le Indie e commerciarvi direttamente e più velocemente, fu resa possibile dalla determinazione del viaggiatore genovese ma anche – come avviene nel caso di molte scoperte – da un suo errore.

Egli sosteneva infatti che la Terra avesse un diametro più piccolo di quello effettivo. A quell'epoca, in effetti, nessuna nave sarebbe stata in grado di compiere gli oltre 20 000 km che separano la Spagna dal Giappone, se non altro perché non esisteva nave capace di stoccare a bordo un quantitativo di provviste sufficienti al compimento del viaggio, che avrebbe richiesto – in condizioni ottimali – più di quattro mesi. I calcoli di Colombo erano sbagliati, mentre quelli dei suoi avversari erano sostanzialmente corretti: Colombo stimava in appena 4 400 km la distanza dalle isole Canarie alla costa asiatica, un valore cinque volte più piccolo di quello reale.

La grande fortuna di Colombo fu che il suo viaggio venne molto ridotto, perché sulla strada per le Indie trovò le Americhe, altrimenti la sua spedizione sarebbe sicuramente perita in mezzo all'oceano, o sarebbe tornata indietro.

La forte opposizione che Colombo incontrò derivava dal fatto che la traversata oceanica era considerata troppo lunga per essere fattibile e non già dalla credenza che la Terra fosse piatta. Infatti, la consapevolezza della sfericità della Terra era opinione comune già della gente colta del basso Medioevo (per tutti, si possono citare Tommaso d'Aquino e Dante Alighieri). Già dall'antichità, le osservazioni prodotte in ambiente astronomico-matematico ellenistico (dove la circonferenza della Terra era stata accuratamente misurata da Eratostene) erano state riprese e perfezionate dagli scienziati musulmani, che avevano tradotto e studiato quei testi, e dagli studiosi occidentali.

Oltretutto, all'epoca in cui Colombo effettuò i suoi calcoli per il compimento del primo viaggio, il procedimento di Eratostene (che fornisce una stima della misura della circonferenza terrestre con un margine di errore minore del 5%) era disponibile e avrebbe potuto essere ripetuto.

Colombo stesso non si rese conto di essere su un continente diverso da quello che si aspettava: in seguito, come annotò sui suoi diari, battezzò le terre scoperte *nuevo mundo* e nel terzo viaggio dubitò di essere giunto in un nuovo continente.

La leggenda che la Terra fosse considerata piatta deriva da un romanzo del 1828, *La vita e i viaggi di Cristoforo Colombo* di Washington Irving, che, in odio alla Chiesa cattolica, descriveva la falsa immagine di un Colombo unico sostenitore della teoria di una Terra rotonda contro la pretesa ignoranza medioevale imposta dal cattolicesimo.

In realtà, come si è scritto in precedenza, l'appoggio ecclesiastico a Colombo fu determinante nel vincere proprio le resistenze dei suoi avversari all'organizzazione e al finanziamento del primo viaggio.

I primi esploratori del Nuovo Mondo portarono con sé, in quella che sarebbe poi stata chiamata "America", un vasto bagaglio di convinzioni, attese, pronostici, che appartenevano al patrimonio delle attese apocalittiche ed escatologiche del Basso Medioevo.

In questa trasmissione, Cristoforo Colombo giocò un ruolo importantissimo.

Uomo caratterizzato da una grande devozione personale, Colombo era certo di ricoprire un ruolo importante nel futuro provvidenziale dei regni ispanici.

In questa visione apocalittica, i suoi viaggi erano il penultimo episodio, prima della riconquista di Gerusalemme, l'avvenimento che avrebbe dato l'avvio agli *ultimi tempi* e all'instaurazione del millennio di pace, a sua volta preludio della fine del mondo.

In questa prospettiva, Colombo vedeva i sovrani di Castiglia e Aragona come attori fondamentali nel rinnovamento del mondo: «Altezze, pensate a quanto poco denaro e fatica vi sia costata la riconquista del Regno di Granada! L'abate calabrese Gioacchino da Fiore disse che colui che ricostruirà il Santuario sul monte Sion verrà dalla Spagna».

Colombo era anche sicuro che un ruolo speciale era riservato ai Francescani nelle attività missionarie che si sarebbero avviate e vedeva le Americhe come la nuova arena in cui il proselitismo cristiano avrebbe potuto realizzarsi.

Di fatto, anche i missionari europei che cominciarono a incontrare gli indigeni americani, contestualizzavano queste popolazioni, nel quadro della loro visione provvidenzialistica della storia, come l'ultimo popolo pagano la cui conversione (prima di quella degli Ebrei e del ristabilimento di Gerusalemme come capitale dell'umanità) avrebbe portato a compimento le attese medievali della futura Apocalisse.

Colombo compilò anche un'opera profetica e propagandistica, il “Libro delle profezie” (*Liber prophetiarum*), in cui tesseva le lodi di Isabella di Castiglia e Fernando d'Aragona e dei regni ispanici sui quali essi regnavano, con la consapevolezza che i “re cattolici” avrebbero occupato un ruolo provvidenziale nella storia cristiana. In quest'opera, Colombo ribadiva che, in tutti i viaggi che aveva intrapreso, egli aveva agito in accordo con i due sovrani e con il potere spirituale di papa Alessandro VI.

Colombo compose questo libro per collocare le sue scoperte all'interno di una più ampia sequenza di eventi che sarebbero stati cruciali per la salvezza dell'umanità: ai suoi occhi, la scoperta della nuova via verso l'Oriente rappresentava il primo passo verso la liberazione di Gerusalemme e della Terra Santa dal dominio musulmano.

Nonostante tutto questo, però, poiché l'unico manoscritto del “Libro delle profezie” rimase nella biblioteca della famiglia Colombo a Siviglia, sembra ragionevole supporre che quest'opera non sia mai stata inviata ai sovrani ispanici e che Colombo abbia portato il codice con sé nel suo quarto e ultimo viaggio.

Prima di Colombo già alcuni popoli avevano compiuto dei tentativi verso il nuovo continente, come ad esempio i vichinghi (che certamente giunsero a Terranova) e i portoghesi, che avevano colonizzato le Azzorre, situate al largo nell'Atlantico; alcuni colonizzatori islandesi erano giunti inoltre in Groenlandia all'inizio del II secolo.

Secondo il giornalista Ruggero Marino la scoperta dell'America da parte di Colombo sarebbe da anticipare di qualche anno.

Secondo queste tesi, il navigatore avrebbe compiuto già nel 1485 un viaggio che lo avrebbe portato nel Nuovo Mondo.

Questo lo si potrebbe dedurre da vari indizi: la rotta seguita da Colombo nel primo viaggio nel 1492 segue esattamente le correnti, inoltre, sulla tomba di papa Innocenzo VIII è riportata la frase "Durante il suo regno la scoperta di un Nuovo Mondo". Il papa però morì il 25 luglio 1492, alcuni giorni prima della partenza ufficiale. L'autore di detta iscrizione può avere sia fatto semplice riferimento all'ultimo anno solare in cui visse Innocenzo VIII, appunto il 1492, quanto all'oggi noto ruolo di "protettore" che detto Papa ebbe nei confronti di Colombo[144])

È da notare anche che il navigatore turco Piri Reïs, nella sua famosa mappa, realizzata nei primi decenni del XVI secolo, annotò che la zona delle Antille era stata scoperta nell'anno del calendario islamico 896 (corrispondente al 1490/1491 dell'era cristiana) da parte di un genovese infedele di nome Colombo.

Nel 1497 i sovrani di Castiglia e Aragona concessero a Colombo la facoltà di istituire un maggiorasco, cosa che il navigatore fece nell'anno successivo tramite testamento (un altro testamento venne fatto nel 1502 e altri codicilli nel 1506).

Colombo precisò che il maggiorasco dovesse essere ereditato solamente da un discendente maschio, oppure, in assenza di questo, dai parenti.

Deceduto Colombo, il maggiorasco passò al figlio Diego e quindi, alla morte di questo, al figlio Luigi, il quale ebbe delle controversie con l'imperatore Carlo V circa il modo con cui conferire le cariche e recepire le entrate fiscali. Venne infine raggiunto un accordo secondo cui a Luigi spettava il titolo di marchese della Giamaica, invece che di governatore, il Ducato di Veragua e una rendita fissa a vita in luogo della decima convenuta nelle capitolazioni da suo nonno Cristoforo.

Luigi morì senza discendenti maschi, per cui l'eredità andò al nipote Diego, ultimo discendente maschio in linea retta da Cristoforo Colombo morto nel 1578 senza figli.

Sorse allora una controversia fra i presunti eredi, complicata anche dal fatto che non si riuscì a trovare il testamento del 1502 ma solo quello del 1498 e dei codicilli del 1506.

Il 4 ottobre del 1583 il re Filippo II di Spagna scrisse una lettera al Duca di Mantova Guglielmo Gonzaga per informarlo che alla sua corte era in corso una disputa tra Cristoforo di Cardona (ammiraglio delle Indie), Francesca Colombo, Alvaro di Portogallo (conte di Gelves), Giovanna di Toledo, la badessa e le monache del convento di Valladolid, Maria Colombo (monaca

dello stesso convento di Valladolid), Cristoforo Colombo (fratello di Luigi, con lo stesso nome dello scopritore del Nuovo Mondo) e Baldassarre Colombo. Proprio le pretese di Baldassarre spinsero Filippo II a chiedere a Guglielmo Gonzaga di interrogare sotto giuramento dei testimoni nel Monferrato e, entro sei mesi, inviare una relazione scritta al supremo tribunale di Spagna.

I punti da chiarire erano l'appartenenza all'antica famiglia dei Colombo di Cuccaro Monferrato; il legame di parentela tra gli avi di Cristoforo Colombo e quelli di Baldassarre; la presenza del nome di Domenico Colombo, padre di Cristoforo, tra le scritture pubbliche di Cuccaro; e il fatto che Cristoforo Colombo fosse discendente dei Colombo del castello di Cuccaro. Erano poi da raccogliere il più alto numero possibile di testimonianze sulle sorti e l'ubicazione del ramo di Cuccaro dei Colombo e sul perché tutti parlavano di Cristoforo come di un genovese anziché di un cuccarese.

Il Duca di Mantova delegò quindi il senatore Ferrari e due notai di procedere con le indagini, vidimate poi dal Senato di Mantova e dal vescovo di Casale Monferrato e inviate in Spagna.

La causa, celebratasi dinanzi al Consiglio delle Indie, si protrasse finché, il 22 dicembre 1608, il maggiorasco venne assegnato a Pedro Nuño Colón de Portugal, maschio ma discendente in linea femminile (figlio di Alvaro di Portogallo, a sua volta figlio di Isabella Colombo, figlia di Diego Colombo nonché nipote di Cristoforo). Baldassarre Colombo, che pure era stato riconosciuto come parente dell'ammiraglio, rimase escluso perché non ritenuto, come Pedro Nuño, il parente più prossimo dello scopritore del Nuovo Mondo.

Tuttavia, a Baldassarre venne dato il titolo di conte e venne assegnata una somma di 2000 ducati come parte della rendita dello Stato di Veragua.

Lo studio effettuato nei primi anni del 1800 da Gian Francesco Galleani Napione di altri documenti custoditi dal discendente Guglielmo Fedele Colombo, ha provato l'estinzione delle due linee della famiglia Colombo: una del Baldassarre, l'altra di Ascanio Colombo, vivente ancora nel 1652. Guglielmo Fedele era invece discendente dall'unico ramo noto della famiglia Colombo ancora vivo, quello cioè di Cuccaro, estintosi poi anche questo nel 1877 con Luigi Colombo, prelado di Gregorio XVI e Pio IX. Luca Antonio Colombo, padre di Guglielmo Fedele, venne investito di porzioni del feudo di Cuccar l'8 giugno 1737, passate poi con cerimonia solenne al fratello Francesco Veremondo il 27 giugno 1769.

Egli scrisse: "Il nuovo Mondo dovrebbe essere organizzato, fin quando non si siano stabiliti commerci con i ricchi imperi asiatici, in un numero di fattorie, come quelle create dai portoghesi in Africa nel corso del XV secolo in modo da: ottenere oro, schiavi e altri beni attraverso il pacifico riscatto o tramite baratto con i nativi", o tramite sfruttamento diretto delle risorse, "utilizzando il

lavoro dei nativi, che è più economico del lavoro importato dall'Europa, libero o schiavo”.

Inoltre speciale importanza è data “alle persone di buona coscienza necessarie per amministrare la giustizia, sia per gli spagnoli sia per i nativi, che invece sono trattati entrambi più seguendo la crudeltà che la ragione”

Il memoriale dimostra che: lo scopritore, negli ultimi anni della sua vita, mantenne la stessa idea (“un'idea non violenta”), riguardo all'organizzazione del Nuovo Mondo che egli aveva maturato nel periodo precedente alla scoperta.

Sebbene crimini furono commessi durante la vita e dopo la morte di Colombo, la maggior parte di essi non sono imputabili al Colombo stesso. Colombo non creò un “sistema schiavistico”, ma si limitò ad applicare un sistema preesistente (che era accettato come una normalità dalle società di quel tempo). Si pensi ad esempio alla fortezza di Elmina nell'attuale Ghana, costruito dai portoghesi nel 1482 e perno del commercio degli schiavi, alle encomiende e alla servitù della gleba).

Colombo fu, in qualche modo, obbligato a utilizzare metodi violenti, sebbene essi contrastassero con le sue idee.

Nonostante l'abbondante numero di opere d'arte raffiguranti Cristoforo Colombo, non si hanno dei ritratti autentici che lo raffigurino.

Tutti quelli pervenutici sono in realtà dei dipinti eseguiti dopo la morte del famoso navigatore, realizzati in base alle descrizioni dei suoi contemporanei o in alcuni casi delle vere e proprie opere di fantasia di epoche successive, fra le più celebri quella di Sebastiano del Piombo del 1519 dove il navigatore ha dei capelli color rame.

Questo spiega il perché dell'enorme quantità di effigi che descrivono Colombo e che gli conferiscono una svariata molteplicità di aspetti, rendendo difficile stabilire con certezza quali fossero le sue vere caratteristiche fisiche. Il primo quadro concernente la scoperta del Nuovo Mondo, dove si può ammirare anche il volto di Colombo, è ritenuto essere la *Vergine dei navigatori* di Alejo Fernández, realizzato tra il 1505 e il 1536 per la Casa de Contratación di Siviglia.

Secondo le poche testimonianze del suo aspetto aveva dei capelli biondi ardenti, carnagione chiara leggermente lentiginosa, alto più di 1,80cm, con occhi chiari, azzurri o grigi.

All'esposizione mondiale di Colombo del 1893 vennero messi in mostra 71 suoi ritratti, rappresentanti Colombo con capelli rossi o biondi, che nella realtà diventarono brizzolati relativamente presto, occhi chiari e un colorito della pelle chiaro reso rosso dalla prolungata esposizione al sole.

Vi sono varie idee circa il luogo di nascita di Colombo.

Alla teoria classica e universalmente nota che indica Genova come città natale del navigatore, si contrappongono in Italia Cogoleto, sempre in Liguria, Terrarossa Colombo, frazione del comune ligure di Moconesi, Cuccaro Monferrato (AL) e Bettola, nel piacentino, tutti luoghi che comunque all'epoca erano nell'area della Repubblica di Genova. Fuori dall'odierna Italia, i paesi che rivendicano i natali di Colombo sono la Spagna (con possibile origine ebraica), il Portogallo (spia ingaggiata per sviare l'attenzione spagnola dall'Africa) e la Polonia (figlio del re Ladislao III). Il primo libro in cui si menziona l'origine genovese di Colombo è il *De dictis factisque memorabilibus collectanea: a Camillo Gilino latina facta* del doge di Genova Battista Fregoso (1440-1504), pubblicato a Milano nel 1509 e dove si parla di un "Christophorus Columbus natione Genuensi". Francesco Guicciardini, nella sua *Storia d'Italia* del 1538, Joao de Barros, nel suo *L'Asia* (1552) e Torquato Tasso (1544-1595), nella *Gerusalemme liberata* del 1581 indicano Colombo come genovese o ligure. Altri famosi scrittori e umanisti portoghesi, come Damião de Góis e Garcia de Resende, nelle loro cronache ufficiali hanno confermato le origini genovesi di Colombo.

Per guardare, come sopra anticipato, con maggiore esattezza alla nascita di lui in Genova proprio tra il 26 agosto e il 31 ottobre 1451 vanno in effetti considerati particolarmente due documenti fondamentali.

Il primo fu rinvenuto da Marcello Staglieno nell'Archivio di Stato in Genova.

Si tratta di un documento in data Genova 31 ottobre 1470, negli atti del notaio Nicola Raggio (filza 2, anno 1470, n. 905) nel quale Cristoforo Colombo, figlio di Domenico, dichiarava di avere un'età superiore ai 19 anni: non avendo ancora raggiunta la maggiore età, ovvero i 25 anni, la sua data di nascita venne collocata tra il 1446 e il 1451.

Tuttavia nel 1904 un altro studioso, il generale Ugo Assereto, rinvenne nell'Archivio di Stato genovese un secondo documento noto agli studiosi come "documento Assereto".

In esso, in data Genova 25 agosto 1479 negli atti del notaio Gerolamo Ventimiglia (filza 2, n. 266), Cristoforo Colombo dichiarava di essere nato in Genova e di avere "approssimativamente" l'età di 27 anni (tale documento è di estrema importanza anche perché quella sua pur breve presenza a Genova rimane l'ultima documentata; e soprattutto perché Cristoforo Colombo, vi fornì dati biografici coincidenti con quelli, acclarati anche da quanti non lo vogliono nativo di Genova, relativi per l'appunto al futuro «*Cristóbal Colón descubridor de las Yndias*»: Cristoforo cioè precisò anche di avere soggiornato a Lisbona da più di un anno, di avere fatto un viaggio a Madera e di essere sul punto di tornare nella stessa Lisbona quale viaggiatore commerciale e quale cliente fiduciario al servizio di mercanti genovesi stabilitisi a Lisbona, quegli stessi Lodisio Centurione e Paolo Di

Negro i cui eredi vennero poi ricordati da lui e dal figlio Diego nei loro testamenti, rispettivamente dei 1506 e 1523).

Per tornare alla sua nascita, sulla base dei due documenti rinvenuti da Staglieno e Assereto, essa deve collocarsi tra quel 26 agosto e quel 31 ottobre 1451, ovvero proprio nel periodo in cui – sulla base di un documento in data Genova 16 aprile 1451, conservato nell'Archivio di Stato genovese-Archivio Segreto, «Manuali Decretorum», n. 1, n. gen. 734, c. 418 T – il padre Domenico e la madre Susanna Fontanarossa già abitavano in una casa in vico Diritto dell'Olivella. In essa egli rimase per circa quattro anni.

Lo si evince da un ulteriore documento del 18 gennaio 1455 (conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana:

God. 9452, parte II, carta 219 T.

«Estratto dal libro degli Instrumenti del fu Giovanni Recco Notaio, c. 391»), nel quale si legge che, immediatamente dopo tale data, Domenico Colombo doveva trasferirsi con la propria famiglia in una nuova casa con giardino nel vico Diritto di Ponticello, fuori della porta di Sant'Andrea, dove a pianterreno aprì la sua bottega di tessitore (*textor pannorum*) nella quale visse il giovanissimo Cristoforo, non ancora quattrenne. Ovvero nella «casa di Colombo», di cui a tutt'oggi sono conservate le vestigia, in quello che continua a essere chiamato vico Diritto di Ponticello, da cui si allontanò nel 1470 quando i genitori si trasferirono a Savona.

Altri studi, anch'essi pubblicati dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del V Centenario della scoperta dell'America, concludono che la famiglia di Cristoforo era di origine spagnola, appartenente a un ceppo ebraico di ebrei convertiti (o, come allora si diceva in Castiglia, di "marranos"): e come suo nonno Giovanni scappasse probabilmente dalla Spagna a Genova all'alba del XV secolo, per sfuggire alle persecuzioni cui anche i "cristiani nuovi", marranos o moriscos che fossero, venivano sottoposti: verso una Genova anch'essa ampiamente antisemita.

Tale ipotesi non è peraltro cosa nuova, in quanto già formulata nel 1940 da un altro sostenitore semitico: Salvador de Madariaga; portando a conforto della tesi la mancata presenza, negli Archivi ecclesiali e in quelli di Stato consultati dai ricercatori negli ultimi due secoli, di qualsiasi documento su altri avi di Cristoforo: gli unici documenti sono infatti relativi a suo padre Domenico e a suo nonno Giovanni

La figura di Cristoforo Colombo ha da sempre influenzato scrittori e ispirato diversi ambiti della vita quotidiana;

nel corso degli anni, scoperte astronomiche, ricorrenze, strutture civili e nomi sono stati dedicati allo scopritore italiano, come testimoniano ad esempio i due crateri a lui intitolati, uno di 119 km di diametro sul pianeta Marte e uno sulla Luna di 76 km di estensione.

Ogni anno in molti paesi delle Americhe e in Spagna si festeggia il *Columbus Day*; una festa per commemorare il giorno dell'arrivo di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo, il 12 ottobre 1492.

Non a caso la Colombia prende il nome proprio in onore del navigatore italiano, così come fa Columbus, capitale dello Stato dell'Ohio gemellata tra l'altro con Genova, che donò una statua del navigatore posta poi davanti al Columbus City Hall.

Decine di strutture scolastiche, civili e non sono state intitolate alla figura di Colombo; tra le altre si ricordano l'aeroporto internazionale di Genova e la stazione di Cristoforo Colombo della ferrovia Roma-Lido. Anche in ambito marittimo non mancano esempi di imbarcazioni dedicate a Colombo: brigantini (il primo fu il *Cristoforo Colombo* varato nel 1843), incrociatori, navi da battaglia, una nave scuola (il veliero *Cristoforo Colombo* della Regia Marina) e transatlantici (come il *Cristoforo Colombo* costruito nel cantiere navale di Sestri Ponente).

La scoperta de l'America, opera in sonetti di Cesare Pascarella risalente al 1894, ruota attorno alla vicenda di Cristoforo Colombo.

Filmografia

Christophe Colomb (1916) noto anche come *La vida de Cristóbal Colón y su descubrimiento de América*, regia del francese Gérard Bourgeois.

Cristoforo Colombo, (1937) regia dell'italiano Carmine Gallone.

Cristoforo Colombo, (1948) riguardante il primo viaggio, regia dello scozzese David MacDonald.

Il segreto di Cristoforo Colombo, (1951) regia dello spagnolo Juan de Orduña.

Cristoforo Colombo, serie televisiva del 1968 diretta dall'italiano Vittorio Cottafavi.

Cristoforo Colombo di professione scopritore, (1982), commedia diretta da Mariano Ozores.

Cristoforo Colombo, (1985) regia di Alberto Lattuada.

Cristoforo Colombo - Alla scoperta dell'America (1991) anime frutto di una collaborazione italo giapponese diretto da Fumio Kurokawa.

Bibliografia

(EN) Henry Mills Alden, Harper's new monthly magazine, vol. 84, numeri 499-504, Harper & Brothers, 1892, ISBN non esistente.

Roberto Almagià, Cristoforo Colombo visto da un geografo, a cura di Osvaldo Baldacci, Firenze, L.S.

Olschki, 1992, ISBN non esistente.

Isaac Asimov, Esplorando la Terra e il Cosmo, Milano, Mondadori, 1983, ISBN non esistente.

Joao de Barros, L'Asia, Vincenzo Valgriso, 1562, ISBN non esistente.

(EN) Janet Benge, Geoff Benge, Christopher Columbus: across the ocean sea, YWAM Publishing, 2005, ISBN 978-1-932096-23-1.21

Vincent Bernard, S. Vacca, Pier Luigi Crovetto, Perché l'Europa ha scoperto l'America, EDT srl, 1992, ISBN 978-88-7063-151-7.

Abel Fontoura Costa, A Marinharia dos descobrimentos: por A. Fontoura da Costa, 3ª edizione, Agência Geral do Ultramar, 1960, ISBN non esistente.

Bartolomé de las Casas, Vida de Cristóbal Colón, Fundacion Biblioteca Ayacuch, 1992, ISBN 978-980-276-185-2.

Bartolomé de las Casas, Historia de las Indias, Vol. I, capitolo II, Città del Messico, Agustín Millares Carlo editore, 1951, ISBN 978-980-276-185-2.

Miles H. Davidson, Columbus then and now: a life reexamined, University of Oklahoma Press, 1997, ISBN 978-0-8061-2934-1.

Cesare de Lollis, Vita di Cristoforo Colombo, Fratelli Treves, 1895, ISBN non esistente.

Robin Santos Doak, Christopher Columbus: Explorer of the New World, Compass Point Books, 2006, ISBN 978-0-7565-1057-2.

Cristoforo Colombo, I diari di bordo, a cura di Maria Luisa Fagioli, Edizioni Studio Tesi, 1992, ISBN 978-88-7692-330-2.

Pino Farinotti, Rossella Farinotti, Il Farinotti 2010, Newton Compton, 2009, ISBN 978-88-541-1555- 2.

Ettore Finazzi-Agrò, Maria Caterina Pincherle, La cultura cannibale: Oswald de Andrade : da Pau-Brasil al Manifesto antropofago, Meltemi Editore, 1999, ISBN 978-88-86479-79-0.

Luigi Colombo, Gian Francesco Galleani Napione, Vincenzo de Conti, Patria e biografia del grande ammiraglio D. Cristoforo Colombo: de' conti e signori di Cuccaro, castello della Liguria nel Monferrato, scopritore dell'America, Tipografia Forense, 1857, ISBN non esistente.

Francesco Guicciardini, L'Historia d'Italia, Apresso Lorenzo Torrent, 1561, ISBN non esistente.

Gaetano Ferro, Le navigazioni lusitane nell'Atlantico e Cristoforo Colombo in Portogallo, 2ª edizione, Mursia, 1984, ISBN 978-88-7063-151-7.

Alessandro Geraldini, Itinerarium ad Regiones Sub Aequinoctiali Plaga Constitutas, a cura di Enrico Menestò, ristampa anastatica per conto dell'Assessorato alla Istruzione e Cultura della Regione Umbria, Todi, Tipografia Artigiana Tuderte, 1992, ISBN non esistente.

Gianni Granzotto, Cristoforo Colombo, Ugo Mursia editore, 2010, ISBN 978-88-425-4493-7.

Linda Biesele Hall, Teresa Eckmann, Mary, mother and warrior: the Virgin in Spain and the Americas, University of Texas Press, 2004, ISBN 0-292-70595-6.

Licenza dell'opera

_ Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0